

INTRODUZIONE

di Silvia Cantelli Berarducci

I *de virtutibus sancti Martini libri IV* sono il resoconto dei miracoli che avvengono presso la tomba del beato Martino a Tours o in connessione ad altre sue reliquie. A raccontarli è Gregorio, che fu vescovo della città ligeriana dal 573 al 594.

Gregorio di Tours fu una delle personalità ecclesiastiche di maggior rilievo della seconda metà del VI secolo; al contempo è autore di opere che ne fanno lo scrittore più importante e rappresentativo della Gallia merovingia. Gregorio è noto soprattutto per i *Libri historiarum*, che costituiscono la fonte più importante di cui disponiamo per lo studio della storia politica, ecclesiastica e culturale del primo secolo di governo della dinastia merovingia. I *LH* rappresentano in ogni caso solo poco meno della metà dei suoi scritti, che per la restante parte comprende testi di carattere agiografico, la cui importanza non è inferiore a quella dell'opera storica. Essi infatti sono una fonte chiave per lo studio di quello che viene considerato l'aspetto distintivo della religiosità del periodo post-romano: il culto dei santi e delle loro reliquie¹.

Come tutta la letteratura agiografica anche questi scritti di Gregorio sono rimasti per lungo tempo ai margini della ricerca storica, salvo essere assunti come paradigmatici del carattere progressivamente sempre più sincretico che il

¹ BROWN, *Culto*; VAN DAM, *Saints*; ROUSSELLE, *Croire*; BEAUJARD, *Culte*; HEENE, *Merovingian*. Si vedano anche i saggi raccolti nei volumi miscellanei *Santi e demoni* (in part. PIETRI, *Saints* e VAN UYTFANGHE, *Culte*); *Cult of Saints*.

cristianesimo sarebbe venuto ad assumere tra III e VI secolo a causa di una serie di fattori tradizionalmente considerati come distintivi dei processi che portarono alla dissoluzione della *pars Occidentis* dell'Impero: l'instabilità politica del III secolo, la proclamazione del cristianesimo quale religione ufficiale, il generale processo di barbarizzazione della società. Questo insieme di circostanze avrebbe portato a una progressiva apertura da parte delle *élites* colte romane a una religiosità popolare che ne avrebbe compromesso la componente specificamente monoteista, legittimando una devozione in cui i santi e le loro reliquie vengono ad assumere un ruolo centrale².

Di questa forma di devozione Gregorio restituisce una testimonianza a tutto campo, nella misura in cui la sua opera agiografica si presenta come un grande repertorio di miracoli e altri *mirabilia* che si manifestano in prossimità delle tombe dei santi e di ogni genere di reliquia a essi connessa. Interpretata come espressione di una religiosità superstiziosa, che compromette pesantemente la vocazione intrinsecamente teistica del cristianesimo delle origini, così come della rielaborazione teologica operata dagli autori della stagione più alta della patristica, l'importanza che Gregorio attribuisce a reliquie e miracoli è stata messa in relazione con altri aspetti che caratterizzano l'opera letteraria del vescovo.

Ci riferiamo, in particolare, alla scrittura del vescovo di Tours, che si distingue per l'irruzione della lingua parlata nello scritto³. La circostanza è rivelatrice di una formazione ormai lontana dai canoni della tradizione classica, che conta tra le sue conseguenze un indebolimento della capacità di formulare e dunque esprimere idee astratte e, in subordine, di costruire argomentazioni in grado di restituire – ad esempio nell'ambito della narrazione

² Per questa ricostruzione cfr. BROWN, *Culto*, pp. 9-31.

³ Il lavoro più completo sul latino di Gregorio rimane quello di BONNET, *Latin*, che potrà essere completato attraverso lo spoglio, a partire dall'indice, di STOTZ, *Handbuch*.

storica – una visione alta di quanto viene raccontato. Di qui il carattere dei *LH*, testimoni dell'incapacità di assumere un punto di vista attorno al quale organizzare un discorso volto ad attribuire ai tanti singoli eventi di cui rendono conto un significato altro rispetto a quello definito dal loro semplice accadere⁴.

Il venir meno di un *modus scribendi* in grado di formulare concetti che siano, a un tempo, sia portatori sia generatori di significati, unitamente a una religiosità che trova nel culto dei santi e delle loro reliquie la sua espressione piú consona, hanno portato a vedere in Gregorio di Tours l'autore simbolo dell'affacciarsi di un mondo diventato ormai altro, dove la frattura con i modi, le forme, i contenuti della tradizione classica è definitivamente consumata, e che una tradizione storiografica inveterata chiama medioevo⁵.

Nella sua formulazione piú alta questa interpretazione si lega al nome di Erich Auerbach. È il 1946 quando viene dato per la prima volta alle stampe *Mimesis*, un'indagine sul realismo letterario europeo, dove lo studioso tedesco fornisce una straordinaria descrizione dello stile di Gregorio, capace di restituire, in quanto privo di qualsiasi mediazione intellettuale, un'immagine viva e tangibile del mondo violento, passionale, irrazionale in cui il vescovo vive⁶. Si tratta di una lettura che rimane insuperata per quanto riguarda l'analisi stilistica, ma che per poter essere ancora chiamata in causa chiede di essere rivisitata alla luce dei parametri entro cui oggi, a distanza di piú di settant'anni, si pone il problema, ancora tutto aperto, dell'interpretazione e della comprensione di Gregorio sia come vescovo sia come autore.

⁴ Per questa interpretazione cfr. VINAY, *Alto medioevo*, pp. 37-63 (*Senso e non senso nella storia dei Franchi di Gregorio di Tours*); BOESCH GAJANO, *Gregorio di Tours*, in part. le conclusioni, pp. 89-91.

⁵ MANITIUS, vol. I, pp. 216-23; BRUNHÖLZL, vol. I/1, pp. 126-37; HOFFMANN, *Gregor von Tours*; VETTERE, *Strutture*.

⁶ AUERBACH, *Mimesis*, vol. I, pp. 87-106.